



contro il terrorismo

Cinque insegnanti seguono centoventi alunni in classi miste e senza veli obbligatori per le ragazzine

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

GHIAZIABAD (RAWALPINDI). Latif ha 11 anni, e ammette che non gli dispiacerebbe ogni tanto far volare un aquilone alto nel cielo. «Ma non ho tempo di giocare -dice serio, come se fosse la cosa più normale del mondo, e senza il minimo accento di autocommiserazione-. Mio padre è malato, e non può lavorare. E allora io e mio fratello andiamo a raccogliere carta fra i rifiuti e la vendiamo. Così guadagniamo qualcosa. Abbiamo anche venduto la televisione».

Da una settimana Latif ha ancora meno tempo di prima, per divertirsi. Al mattino frequenta la scuola elementare Hewad, un istituto creato da esuli afgani per istruire i figli e le figlie dei loro compatrioti poveri emigrati in Pakistan. Cinque insegnanti per 120 alunni, che seguono le lezioni in classi miste, senza discriminazioni fra i sessi, senza veli obbligatori per le ragazzine. Latif sta imparando a scrivere. Il suo quaderno è pieno degli eleganti svolazzi della scrittura dari, la lingua parlata a Kabul, da dove lui e molti dei compagni provengono. In fondo è fortunato. La maggiore parte dei coetanei raccoglitori di carta, a scuola non ci vanno mai. «È uno dei nostri maggiori problemi -spiega la coordinatrice di «Hewad», Abdia, madre di sette figli, ex-insegnante fuggita quattro anni fa da Kabul insieme al marito giornalista che oggi a Rawalpindi vende frutta e verdura lungo la strada-. Faticiamo a convincere i genitori che mandare i figli a scuola non è un lusso, ma un diritto ed un dovere, per migliorare la loro vita futura. Qui da noi non devono pagare nulla. Procuriamo gratis libri, quaderni e matite. Non ci sono spese di iscrizione o di frequenza. Riusciamo a finanziarci grazie alle sovvenzioni che ci arrivano attraverso l'organizzazione Rawa (Donne rivoluzionarie dell'Afghanistan), ed ora stiamo anche per aprire due laboratori artigianali per elettricisti e ricamatrici. Ma la maggior parte delle famiglie afgane insediatesi qui a Ghaziabad e dintorni, non ci dà retta. Oppure cede alle nostre pressioni per qualche mese, poi ritira i figli da scuola, e li rimanda a lavorare».

È ciò che sta per accadere a Balqes, 13 anni, lunghi capelli neri e una struggente voglia di continuare gli studi iniziati solo lo scorso mese di agosto. «Mia madre vuole che torni a fare la domestica. Dice che senza le 500 rupie (15 mila lire circa) che prendevo ogni mese, a casa non possiamo tirare avanti. Io preferirei restare qui, ma ho paura che tra pochi giorni tornerà tutto come prima: alle sette vado a fare le pulizie, e quando ho finito, nel pomeriggio torno a casa, e ricomincio a lavorare».

Senza un attimo di sosta, come Sher Alam, che torna al tugurio in cui abita tutta la famiglia, curvo sotto l'ingombro di un voluminoso sacco di juta. Lui a scuola non è mai andato anche se abita a soli trecento metri di distanza. Hai fatto buona pesca stamattina? «Abbastanza -sorride senza emozione-. Saranno forse quattro chili di carta». Sher Alam va a mangiare: chapatti e spinaci. Poi si rimetterà in caccia. La sua è una delle sessanta famiglie, per un totale di circa ottocento persone, provenienti in gran parte dalla zona di Jalalabad, a est di Kabul, che si sono insediate sei anni fa in questo angolo lercio del lercio quartiere di Ghaziabad. Dove anche i fortunati, pachistani o afgani, che hanno la fortuna di vivere in case di cemento, raramente hanno l'acqua in casa, e



Ong: gravi crimini pesano anche sui leader dell'Alleanza del Nord

Diversi comandanti anti-talebani dell'Alleanza Nord, ora sostenuti dagli Stati Uniti, hanno «commesso atrocità contro la popolazione civile afgana». È quanto denuncia l'organizzazione americana per i diritti umani «Human Rights Watch», che chiede pertanto a Washington di rivedere la cooperazione con loro. «Gli Stati Uniti e i loro alleati - ha spiegato il responsabile per l'Asia dell'organizzazione, Sidney Jones - non dovrebbero collaborare con quei comandanti la cui fama di brutalità pone seri dubbi sulla loro legittimità all'interno dell'Afghanistan. Ogni paese che offre assistenza all'opposizione afgana deve assumersi la responsabilità su come questa viene usata». L'organizzazione attribuisce ad alcuni comandanti dell'Alleanza Nord esecuzioni sommarie, incendi di case, saccheggi, stupri in particolare contro la popolazione di etnia pashtun.

Afghane sfuggite ai Taleban, maestre per sfida

In un villaggio pachistano poverissimo una scuola accoglie bambini e bambine dei profughi



camminano lungo stradine sterrate, ai cui margini si allineano canali di scolo del tutto ipotetici, dove il liquame ristagna, torbido.

Una rupia al chilo. A sera arriva il camion del grossista, prende la carta, paga e se ne va. Un bambino, in un giorno, è fortunato se riesce a raccoglierne dieci chili. Ma se è troppo bagnata o troppo sporca, nessuno la compra, e la fatica di un'intera giornata, va sprecata. Il vecchio Gul Mohammad, ha la barba bianca e la saggezza che deriva da una vita di stenti: «Qui non ci piace stare, ma che scelta abbiamo? Tornare in Afghanistan ora è impossibile. Non c'è pace nella nostra terra, e non ci sarà mai». Proprio la guerra l'ha spinto a scappare con sei adulti e dieci bambini della sua famiglia: «Là coltivavo la terra, avevo un po' di bestiame. Ma sono arrivati i Taleban e volevano arruolare i miei figli. Siamo scappati tutti assieme». Accanto al vecchio patriarca, Jehangir, il più piccolo del clan. Cinque anni, un bel viso rotondo, i piedi nudi nel fango, lo sguardo spento di un adulto precoce, che non abbia mai avuto un'infanzia. Perché non lo manda a scuola? «Come posso, come troveremo i soldi per farlo mangiare? Jehangir sa che nell'accampamento qualche bambino, quindici in tutto, a scuola ci va. Annuisce senza cambiare espressione, quando gli si chiede se gli piacerebbe andarci anche lui.

Jehangir è nato qua, dell'Afghanistan non ha

alcun ricordo. I suoi ricordi invece, Shamim li ha fissati sul foglio che ci mostra a scuola: un barbutto dalla lunga tunica alza la frusta su di una figura rannicchiata a terra, avvolta nel burqa. L'hai visto o l'hai immaginato? «L'ho visto, qualche giorno prima di venire via con i miei genitori lo scorso inverno, nel quartiere di Daifghanan. Sono subito scappata via per la paura, ma non mi dimentico la scena. Quell'uomo gridava, perché la donna mendicante non si era coperta interamente la faccia». Sono per lo più scene di sopraffazione e di violenza, quelle raffigurate dalle bambine della scuola Hewad, quando provano a raccontare per immagini il loro passato in Afghanistan. Elicotteri e mezzi corazzati, uomini grandi con la frusta in mano, e donne che sembrano senza volto anche quando non sono coperte dal burqa. Il disegno, insieme alla matematica, al dari ed al pashtun, lingue nazionali afgane, all'inglese ed alla religione, sono le materie insegnate alla Hewad. Fatimah ha ripreso qui il mestiere di maestra, che il Taleban le impedivano di svolgere. «Non si poteva più vivere a Kabul. Io non potevo guadagnare, e mio marito, ufficiale dell'esercito era pagato pochissimo. Faceva il militare già all'epoca di Najibullah. Era una dittatura anche quella. Ma nulla in confronto ai Taleban. Allora almeno si campava discretamente».

Tra l'edificio scolastico, cinque aule su due piani, e l'accampamento dove vivono i più pove-

ri fra i profughi della zona, si cammina per vicoli, dossi, spiazzati per metà da spazzatura ed acquitrini. Qualche pecora pascola fra sacchetti di plastica, avanzi alimentari, pezzi di metallo arrugginiti. Le mosche imperversano ed il lezzo prende al naso chi non sia abituato a sentirlo tutti i giorni da anni. Sono fuggiti dall'inferno, ma non hanno trovato nemmeno il purgatorio. Vivono in capanne di mattoni sovrapposti senza troppe pretese di stabilità, con stracci e teli di plastica per tetto. «Quando piove, aspettiamo che smetta», commentano ridendo. Altri affittano un buco senza finestre dentro ad un edificio rettangolare dal vago aspetto di magazzino.

Ma Mohammad Jasim, che vive lì accanto, e fa l'ambulante dopo avere insegnato psicologia all'università di Kabul, non rimpiange di avere lasciato l'Afghanistan. «Ho conosciuto Massud ed il suo regime, quando c'era lui al potere. Non mi piaceva. Ho sperimentato il dominio dei Taleban, con l'assura onnipresenza dei religiosi: medici mullah, ingegneri mullah, professori mullah. Se stavo zitto e mi o, qualcosina per vivere me la davano. Ma c'è anche bisogno d'altro nella vita: sapere che la legge è uguale per tutti, ad esempio, oppure non vedersi rifiutato il diritto all'istruzione. Sono qui, guadagno poco, faccio un mestiere che non è il mio. Ma tutti i miei figli, maschi e femmine, studiano e vanno a scuola. E continueranno ad andarci».

Pakistan, integralisti in piazza contro l'America

Sono scesi un'altra volta in piazza, di buon mattino, ieri a Peshawar in Pakistan ragazzi delle scuole coraniche e integralisti iasalmici, contro Bush e Blair, contro l'America «terrorista», contro chi vuole attaccare l'Afghanistan dei taleban e di Bin Laden. «Se vedete un aereo militare americano sul suolo del Pakistan, distruggetelo!», ha gridato Maulana Fazlur Rahman, capo del partito Jamiat-Ulema-e-Islam, alle migliaia di manifestanti che a Pashawar, la città pakistana al confine con l'Afghanistan, dove metà degli abitanti sono afgani, hanno inscenato oggi una nuova protesta anti-americana.

Riuniti davanti alla moschea e alla madrassa Ahhaqina, nel bazar di Kkyber, hanno dichiarato guerra agli Stati Uniti e alla Gran

Bretagna, bruciato bandiere a stelle e strisce e fotografie di Bush e di Blair, urlato «abbasso l'America» e «viva Osama», hanno annunciato che era cominciato il «reclutamento» di quanti vogliono andare a combattere in Afghanistan al fianco dei Taleban.

La manifestazione - ha affermato l'ispettore di polizia, Shah Nawaz - è stata «pacifica e tranquilla: i partecipanti, 3-4.000», molto meno, quindi, dei 10.000 che avevano aderito, il 21 settembre scorso, alla giornata nazionale di protesta inscenata in tutto il Pakistan. La manifestazione è stata inscenata proprio all'indomani della visita del premier britannico Tony Blair, che sembrava aver ancorato Islamabad alla coalizione anti-terroristica.

Non ci sono spese di iscrizione, l'istituto vive sulle donazioni dell'organizzazione Donne rivoluzionarie dell'Afghanistan

da droghe. I drogati verranno imprigionati. Verranno fatte indagini per trovare i fornitori e i loro negozi. I negozi dovranno essere chiusi e i fornitori puniti.

Per impedire la confezione di vestiti femminili e la presa delle misure alle donne. Se le donne, o riviste di moda, verranno trovate in un negozio di sartoria, il sarto verrà arrestato.

Indicazioni per le preghiere. Le preghiere devono essere fatte per tempo in tutti i distretti. Nel periodo della preghiera la circolazione sarà strettamente proibita e tutti saranno obbligati ad andare nella moschea. Se i giovani saranno visti nei negozi, dovranno essere immediatamente arrestati.

Per impedire le pettinature in stile britannico e americano. Le persone con capelli lunghi devono essere arrestate e portate al dipartimento della polizia religiosa, dove verranno loro tagliati i capelli. I responsabili del crimine saranno tenuti al pagamento del barbiere.

Per impedire il gioco d'azzardo. In collaborazione con la polizia dovranno essere individuati tutti i maggiori centri del gioco. I giocatori saranno imprigionati per un mese.

Per impedire l'idolatria. Fotografie e ritratti devono essere aboliti negli alberghi, nei negozi, nelle stanze e in qualsiasi altro posto.

Per impedire i giochi con gli aquiloni. I negozi che vendono aquiloni devono essere aboliti.

Per la prima volta in Italia è stato pubblicato il testo che detta le norme che regolano la vita quotidiana degli afgani. Il documento apre il libro-reportage di Giulietto Chiesa e Vauro, «Afghanistan anno zero», pubblicato da Guerini e Associati.

Kabul, novembre 1996
Polizia religiosa
Decreto della presidenza generale

Norme generali riguardanti le donne. Donne, non dovete uscire dalle vostre case. Se uscite non dovete essere come le donne che, prima dell'avvento dell'Islam, usavano vestiti alla moda, erano pesantemente truccate e si facevano guardare dagli uomini. La religione della salvezza ha stabilito che le donne abbiano una loro specifica dignità. L'Islam dispone di istruzioni preziose per le donne. Le donne non devono fornire nessuna opportunità alla gente estranea che non le guarda con occhi benevoli. In caso le donne debbano uscire dalla loro casa per ragioni di studio, di necessità sociali o di servizio, devono coprirsi come previsto dalla regola della legge islamica. Se le donne usciranno con i vestiti alla moda, ornati, stretti e attraenti, per mettersi in mostra, saranno maledette dalla legge islamica e non potranno mai aspettarsi di poter accedere al Paradiso. Tutti i membri della famiglia e tutti i musulmani ne saranno responsabili. Chiediamo a tutti gli adulti di mantenere uno stretto controllo sulle loro famiglie, per impedire il sorgere di questi proble-

Il testo del Decreto talebano impedisce di tutto: dal vestire alla moda occidentale al gioco degli aquiloni

Dieci divieti per vivere «in regola»

mi sociali, altrimenti queste donne saranno minacciate, indagate e punite severamente, con tutti i membri adulti della loro famiglia, dalle forze della polizia religiosa. Nessun autista è autorizzato. In caso di

Donne, non dovete uscire dalle vostre case. Se uscite vestite alla moda sarete maledette dalla legge islamica e la famiglia sarà responsabile

violazione l'autista sarà punito. Se donne così vestite saranno viste nelle strade, saranno individuate le loro case e i loro mariti saranno puniti. Se le donne usano vestiti provocanti o attraenti, gli autisti non dovranno trasportarle.

Per impedire il lavaggio di vestiti nei fiumi della città da parte di giovani donne. Le signore che violano questa regola dovranno essere prelevate con rispettosi modi islamici, portate nelle loro case e i mariti dovranno essere severamente puniti.

Per impedire la musica. Questo proclama dev'essere trasmesso dalla radio pubblica. Le cassette musicali e la musica sono proibite nei negozi, negli alber-

ghi, nei veicoli e nei riscio. Se in un negozio verrà trovata una musicassetta, il negoziante dev'essere arrestato e il negozio chiuso. Se la cassetta verrà trovata in un'automobile, il veicolo sarà sequestrato e l'autista imprigionato.

Per impedire il taglio della barba. Chi, tra un mese e mezzo, verrà trovato anche parzialmente sbarbato sarà imprigionato fino a quando la sua barba non sarà cresciuta follemente.

Per impedire l'allevamento di piccioni e i giochi con gli uccelli. Questa abitudine dev'essere eliminata entro i prossimi dieci giorni. Dopo dieci giorni si dovranno fare opportuni controlli e tutti i piccioni e gli uccelli da gioco dovranno essere uccisi.

Per impedire musica e balli nei ricevimenti di matrimonio. In caso di violazione, il capo famiglia dev'essere arrestato e punito.

Per sradicare l'uso e la dipendenza

La musica è proibita
Se in un negozio verrà trovata una musicassetta il proprietario deve essere arrestato e l'esercizio chiuso